

«Cossiga, e noi?», grida la Coldiretti
Bisogno di una svolta. Come e con chi?

Decine di migliaia di contadini manifestano a Roma - Critiche anche alla DC - Restano forme di integralismo che indeboliscono il movimento contadino - Tra gli incontri quello con Nilde Iotti

ROMA - C'è tutto il « colore » delle manifestazioni contadine, trattori, camioncini, fazzolettoni ammassati al collo, una miriade di cartelli butti giù in fretta, con qualche pennellata di vernice, che sfilano accanto agli striscioni e agli slogan stampati. E tanta gente. Non sono certamente i contadini preannunciati dai dirigenti della Coldiretti, che con questa giornata ha inteso chiedere « giustizia per i coltivatori », ma i cortei che arrivano da via Merulana e dalla direttrice dell'Appia appaiono imponenti, e lo spettacolo di piazza San Giovanni che si riempie di suoni e di folla è sempre straordinario. Questo è lo scenario tradizionale di tutti i grandi appuntamenti romani, politici e sindacali. E' la prima volta però che la Coldiretti lo elegge a sede di una propria iniziativa. Una scelta intenzionale, come confermano a poco l'on. Arcangelo Lobianco, vicepresidente della maggiore organizzazione contadina, ricordando che questa piazza è cara insieme « al mondo cristiano e al mondo del lavoro » e affermando che la Coldiretti vuol lanciare di qui « un ponte ideale » tra le forze sociali e sindacali e che non vi può essere progresso per il mondo agricolo al di fuori di un effettivo sviluppo dell'intera società.

Sono parole e accenti ben diversi da quelli che risuonano anni addietro nelle manifestazioni di questa stessa organizzazione, che in questa contrapposizione al mondo operaio, ai suoi partiti e ai suoi sindacati costituiva quasi la ragione d'essere delle manifestazioni stesse. Gli anni e le esperienze hanno lasciato il segno se ora, finalmente, non si predica la divisione né si lanciano anatemi, ma si incedono « cose », ai nodi che inceppano il cammino delle masse contadine e al modo - seppure tra notevoli contraddizioni, come vedremo - di scioglierli. E attraverso l'ottica concreta dei problemi, la critica e l'attacco, anche aspro, si rivolgono inevitabilmente contro il governo e contro i comportamenti della dirigenza democristiana. Il senso degli umori che circolano è già nel primo cartello che arriva in piazza San Giovanni, scortato dalla strambattante staffetta dei trattori: « Marcora, così si va alla morte ». Dalla delegazione lombarda si leva un coro ritmato: « Governo appena nato, ci hai già dimenticato ». E gli emiliani inalberano una scritta serzante: « Più credito all'agricoltura e meno ai Callaghirone ». Tanti cartelli reclamano « la riforma subi-



ROMA - Un momento della manifestazione dei contadini

— non è stato neppure pronunciato. Così l'integralismo, cacciato dalla porta delle dichiarazioni ufficiali, cerca di rientrare (e in parte ci riesce) dalla finestra dei comportamenti e delle scelte pratiche. E si creano condizioni di debolezza per tutto il movimento contadino. Lo stesso dicasi per la vecchia malattia del collaterale, debellata più a parole che nei fatti. Un esempio solo. Il sen. Truzzi, attuale vicepresidente della Coldiretti - nella tarda mattinata ha guidato una delle delega-

zioni che si sono recate da Cossiga, dai presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Fanfani e alla commissione di vigilanza della Rai-TV - nella commissione del Senato ha votato con gli altri di quelle modifiche al testo di riforma dei patti agrari che la Coldiretti dice di non volere perché contrastanti con gli interessi dei contadini. E questo conferma quanto siano decisive l'autonomia e l'unità delle forze contadine se davvero si vuole realizzare « una nuova politica agricola che, garantendo migliori condizioni di vita e di

Pier Giorgio Betti

Lama: stiamo costruendo un sindacato nuovo

L'intervento del segretario generale della CGIL al congresso costitutivo della Funzione pubblica - Strategia sindacale e riforma dello stato - Gli obiettivi di riforma

Dal nostro inviato

RIMINI - Non discutono soltanto di ipotesi organizzative i mille delegati riuniti qui a Rimini nel congresso costitutivo della Federazione della funzione pubblica. Si sta realizzando una volontà politica che è anche un « atto di coraggio » della CGIL - come era stato definito nella relazione introduttiva - e che - rileva ora Lama - è destinato a « fare storia », ad avere conseguenze profonde nelle scelte politiche del e per il pubblico impiego e, più ancora, nelle strutture dello Stato. Una prova, questa dei delegati della Funzione pubblica, che induce a riflessioni sullo stato del sindacato, sui processi unitari, sui rapporti coi lavoratori. Viene in mente l'« autoconvocazione » dei 500 dirigenti e quadri sindacali di Firenze. E' una iniziativa utile a fornire proposte costruttive e valide?», chiede Lama. « Coerenza e serietà - aggiunge - esigono che i problemi siano affrontati nelle molteplici occasioni di dibattito che vi sono nel sindacato. Questo congresso, ad esempio, qui tutti possono e debbono dire la loro opinione e chiaramente e questo dovrebbe fare ciascuno nell'ambito della propria organizzazione, dove il confronto è non solo libero ma desiderato e necessario. »

E' una operazione che « non deve assolutamente fallire ». Con queste considerazioni, che riflettono alcune preoccupazioni emerse dal dibattito e anche certe resistenze se pure non esplicitamente espresse, il compagno Luciano Lama ha aperto il suo intervento. Si sta costruendo un sindacato - ha aggiunto - con una organizzazione più aderente, anche per portare avanti « con fermezza e coerenza la sua politica di riforma dello Stato (la principale delle riforme alla quale la realizzazione di tutte le altre finisce inevitabilmente con l'essere subordinata) indispensabile al cambiamento della società, necessaria per combattere tendenze corrottive e di gruppo che ogni tanto affiorano e per sanare e superare la crisi presente e sempre più preoccupante nel rapporto fra cittadini e istituzioni. »

« positivi » che hanno consentito per molti aspetti di superare il categorialismo e far avanzare l'attuale processo. Il nuovo sindacato deve mettere al centro della sua politica - ha detto ancora Lama riprendendo i punti e indicazioni venuti al dibattito - la riorganizzazione dell'apparato centrale dello Stato e di tutti gli organismi periferici della pubblica amministrazione se vuole che « la programmazione economica, strumento indispensabile per uscire dalla crisi possa essere realizzata, gestita, attuata con la partecipazione delle forze sociali. »

Di questi obiettivi di riforma e di programmazione non c'è traccia nel programma del governo. E' generico, pieno di titoli che non danno indicazioni su come risolvere i problemi. I sindacati metteranno subito alla prova l'esecutivo. Questo è quindi un importante banco di prova per i rapporti sindacato governo. Il che non può esimersi - ha detto Lama - dal rilevare come la sua composizione numerica sia in contrasto con le tesi sostenute dal ministro Giannini (che si trova a farne parte) nel suo rapporto circa una maggiore funzionalità dell'esecutivo. Il sindacato è in grado di assicurare un forte impegno e vuole essere uno dei soggetti delle riforme e delle trasformazioni dell'apparato

Illo Giuffredì

Scandalo delle dighe: pressioni su Capria?



ROMA - La vicenda delle « dighe d'oro » ha avuto ieri qualche sviluppo. Il quotidiano « la Repubblica » aveva scritto che due consiglieri di amministrazione della Cassa avrebbero telefonato al ministro per gli interventi straordinari, Capria chiedendogli esplicitamente di non tener conto delle denunce che il PCI aveva fatto sulla gestione degli appalti, da parte della Cassa, e di dare, appunto il suo avallo agli appalti per la costruzione di importanti dighe nelle regioni meridionali. Il ministro Capria avrebbe risposto di no, dicendo di voler indagare sulla vicenda. Di fronte a questo rifiuto del ministro, il consiglio di amministrazione avrebbe così deciso di sospendere tutta l'operazione. Il deputato comunista Franco Ambrogio, che nei giorni scorsi aveva denunciato l'affare delle dighe, ha chiesto ieri, in una interrogazione al ministro, se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa. In sostanza se effettivamente il ministro è stato oggetto di « pressioni » da parte di due consiglieri della Cassa (dei quali per altro ancora non si conosce il nome).

Lo scandalo delle dighe d'oro era scoppiato qualche giorno fa quando il compagno Ambrogio, in una interrogazione urgente al ministro per il Mezzogiorno denunciava il fatto che importantissime opere quali le dighe, non erano ancora state avviate e che gli uffici della Cassa avevano avviato gare d'appalto a prezzi che gli stessi uffici riconoscevano non congrui. In sostanza, si denunciava il fatto che gli importi delle offerte fatte dalle ditte sono risultati superiori ai prezzi a base d'asta, cioè alle valutazioni degli uffici tecnici della Cassa, sino al 150 per cento. Per esempio, per la diga del Locone, in Puglia, si passa da 33,4 miliardi a 84,9 miliardi; per la diga del Metramo, in Calabria, si passa da 29,2 miliardi a 72,4 miliardi; per la diga di Campolattaro, in Campania, da 43,9 a 79,4 miliardi di lire. Di fronte a questa sproporzione tra le valutazioni della Cassa e le offerte delle imprese, si era tentata, da parte della Cassa, una mediazione nel senso che si erano alzati i prezzi delle basi d'asta. Alla fine dello scoppio dello « scandalo », il consiglio di amministrazione della Cassa ha deciso di sospendere gli appalti. Nella stessa riunione il consigliere comunista Console aveva chiesto le dimissioni del direttore generale Colavitti e del responsabile dei progetti speciali, Consiglio.

Gli operai della SIR anche ieri bloccano i binari a Lamezia

LAMEZIA TERME - Dopo avere partecipato ad una assemblea davanti ai cancelli SIR, circa 650 operai in cassa integrazione guadagni hanno occupato ieri la sede ferroviaria della stazione di Lamezia Terme centrale. Protestano per richiamare l'attenzione del governo centrale sui loro problemi occupazionali con specifico riferimento alla ripresa dei lavori presso la Five sud ed al completamento degli impianti SIR, come previsti dal piano già predisposto dal consorzio. I convegni provenienti dal sud sono rimasti fermi alle stazioni di Vibo e Pizzo. Alle 14.20, il traffico ha ripreso la normalità. I manifestanti hanno deciso autonomamente, in seguito ad un ulteriore intervento del vice questore Surace, di togliere l'occupazione dei binari.

Italcasse ha bisogno di duemila miliardi liquidi

ROMA - Il consiglio dell'Italcasse si è riunito ieri per tentare un accordo prima dell'assemblea del 30 aprile. Indetta per il 30 aprile. Secondo i sondaggi, si tenterebbe di risolvere la crisi finanziaria retrocedendo alle singole Casse socie duemila miliardi di titoli di prestiti (dei 4.600 posseduti da Italcasse). In questo modo le Casse verrebbero svuotate di titoli per miliardi di denaro liquido, diminuendo proporzionalmente la loro capacità di far credito all'industria ed all'agricoltura, mettendo i titoli al posto del denaro. Tutta l'operazione avrebbe i requisiti della legalità ma le conseguenze economiche sono evidenti. Un ostacolo da superare pare essere la richiesta della Cassa di risparmio delle Province Lombarde di essere meglio rappresentata, in ragione delle sue dimensioni, nell'apparato direzione dell'Istituto. L'elezione dell'attuale presidente, Gaetano Cacciatore, è avvenuta sulla base di una spaccatura del consiglio, che ha visto appunto la principale Cassa italiana (che ha il 22% delle quote Italcasse) in minoranza. La redistribuzione delle influenze sarà tuttavia l'ultimo punto di una eventuale intesa diretta ad evitare la liquidazione. Cacciatore, in dichiarazioni riportate da agenzie, non ha mancato di battere la grancassa sui risultati ottenuti negli ultimi mesi da Italcasse: « Inasstate, assegni per oltre 2.500 miliardi nei primi tre mesi dell'80; emessi di lire (persino le Poste, in qualche caso, hanno pagato con assegni Italcasse); ingenti movimenti di depositi. Le Casse e i loro clienti hanno prestato per 65 miliardi e spesso ne hanno impiegati direttamente solo la metà.

Clima di attesa per il convegno dei « 300 »

ROMA - Nonostante i numerosi interrogativi che l'autoconvocazione « di una assemblea a Firenze di 300 dirigenti e quadri sindacali ha suscitato, i promotori non hanno inteso aggiungere altro all'«schiarimento » di martedì. « E' un buon inizio », dice Ma come si pensa di realizzarla? con quali alleanze? Il quesito è tutt'altro che marginale, specie nel momento in cui la maggioranza del preambolo trova collegamenti oggettivi e soggettivi con le posizioni della Confcoltivatori. Ma in piazza San Giovanni questo discorso non ha trovato spazio alcuno, di possibili intese operative con le altre organizzazioni non si è parlato, il nome della Confcoltivatori - che rappresenta certamente una forza di grande peso

Non è necessaria la «catena» per i frigoriferi del futuro

La possibilità di creare dei gruppi di lavoro autogestiti

MILANO - Non è proprio vero che le linee di montaggio siano un modo di lavorare, nella grande fabbrica moderna, necessario, insopprimibile. E' possibile trovare modi diversi di produzione. Un ultimo esempio viene da un grande impero degli elettrodomestici, l'IRE-Philips, con fabbriche a Varese, Napoli, Trento, Siena. Qui sono in atto esperimenti di grande interesse. Gruppi composti da 18-20 lavoratori eseguono insieme tutte le operazioni necessarie: prendono in consegna il frigorifero pezzo per pezzo, e lo abbandonano già imballato. Il sindacato sta guardando con attenzione all'iniziativa. Anzi ha deciso - l'ha annunciato ieri Castano della FLM lombarda - di avanzare una precisa richiesta: questi esperimenti debbono diventare una realtà estesa, i gruppi debbono divenire dei veri e propri collettivi autogestiti con poteri nuovi sugli organici, i ritmi, le condizioni di lavoro.

Perché la FLM ha deciso questo? Perché l'IRE-Philips è afflitta da due fenomeni: il primo riguarda il progressivo svuotamento dell'attività di ricerca, voluto dai padroni olandesi, l'altro il decentramento in altri paesi delle lavorazioni di montaggio. Perché in Italia i giovani, le donne, non vogliono più soffrire alle catene di montaggio, cercano altre attività meno noiose, meno logoranti. L'abolizione della catena di montaggio, l'introduzione di un nuovo modo di lavorare, attraverso gruppi di lavoro autogestiti, può rendere la vita in fabbrica meno pesante, può rappresentare così una risposta a problemi di produttività e anche a problemi di occupazione. E' con questo segnale che parte la vertenza, la prima grande vertenza di gruppo, all'IRE-Philips. Le richieste sono già state discusse e valutate dalle assemblee dei lavoratori. Quelle economiche parlano di 45 mila lire divise in due parti, una per l'aumento uguale per tutti e un'altra divisa in parti diverse a seconda delle qualifiche. E' previsto anche un aumento particolare per il premio che in queste fabbriche è già da

Alimentaristi: 22 e 23 aprile riprendono le trattative

ROMA - Dopo la giornata di sciopero nazionale dell'altro ieri dei 450.000 alimentaristi, la Confindustria ha fissato la data della ripresa delle trattative, che si terranno il 22 e il 23 aprile a Roma. La convocazione rappresenta un obiettivo successivo dello sciopero stesso, che era stato proclamato dalla FILIA proprio per sbloccare il rifiuto delle organizzazioni industriali del settore di discutere i punti fondamentali della piattaforma. L'incontro tra le due parti è il quarto, dai primi di marzo (l'ultimo si era tenuto il 3 aprile).

anni riservato ai lavoratori delle catene di montaggio. La piattaforma è ricca (sono dieci cartelle dattiloscritte) di altri punti rivendicativi. E' di particolare interesse quella relativa alle prospettive produttive. La FLM, allarmata per la decadenza delle attività di ricerca, chiede un programma specifico. Il sindacato inoltre fa riferimento ad uno studio nato all'interno stesso del gruppo per suggerire la produzione di « pompe di calore », utilizzando le tecnologie inserite nei compressori dei frigoriferi. Altre richieste riguardano l'orario, l'occupazione, alcuni obiettivi sociali, come l'utilizzazione di uno stabile del gruppo intitolato a Paolo VI e un tempo adibito a convitto, in disuso. C'è da aggiungere per concludere, che nel corso del dibattito tra lavoratori perlopiù nella fabbrica di Trento, si è manifestata, di fronte alla complessità dei problemi da affrontare, un'altra linea. E così a Trento è sorto un vero e proprio « comitato operaio » per la quattordicesima, comprendente, tra l'altro, quattro delegati. E' un comitato che accusa la FLM di « collaborazionismo », di essere « serva della produttività ». Un piccolo episodio, ma emblematico di certe spinte a chiudere gli occhi e a vedere in un obiettivo « facile » (la quattordicesima in questo caso) la via d'uscita ai problemi più urgenti, volando le spalle alle minacce all'orizzonte, ai disegni volanti per l'Italia, alle difficoltà produttive, alla fuga dalle linee di montaggio.

CREDITO FONDIARIO SOCIETA PER AZIONI
BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1979
Attivo (in milioni di lire)
Mutui del Credito Fondiario 1.733.475
Mutui della Sezione Opere Pubbliche 313.524
Disaggio su obbligazioni da ammortizzare 80.541
Semestralità ed interessi di mora da riscuotere 190.289
Depositi in conto corrente e cassa 108.276
Titoli di proprietà 88.060
Partecipazioni 10.025
Immobilità di proprietà 14.505
Impianti e macchinari 2.088
Mobili 602
Altre attività, ratei e risconti 17.172
Totale 2.558.557
Titoli di terzi in deposito 363.622
Depositi di titoli e valori 103.097
Conti di evidenza 643
Totale 3.025.919
Passivo (in milioni di lire)
Capitale Sociale 20.000
Fondo di dotazione Sezione Opere Pubbliche 10.000
Riserve 26.883
Fondi rischi 96.261
Fondo oscillazione titoli 1.657
Cartelle e obbl. fondarie in circolazione 1.912.414
Obbligazioni Opere Pubbliche in circolazione 332.607
Fondo liquidazione personale 5.658
Fondi di ammortamento 18.774
Altra passività, ratei e risconti 137.745
Avanzo utili esercizi precedenti 37
Utile netto dell'esercizio 8.521
Totale 2.558.557
Depositi titoli 363.622
Titoli e valori in deposito presso terzi 103.097
Conti di evidenza 643
Totale 3.025.919
Si è tenuta mercoledì 16 aprile 1980 a Roma l'Assemblea ordinaria degli azionisti per l'approvazione dei Bilanci del Credito Fondiario S.p.A. e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1979. L'attività dell'Istituto si è ulteriormente sviluppata nonostante la difficile situazione del settore edilizio e le tensioni presenti sul mercato finanziario. Nel corso dell'esercizio sono stati erogati finanziamenti per complessivi 217 miliardi, con un aumento rispetto all'anno precedente del 15,5%; pertanto la consistenza dei mutui alla fine dell'esercizio risulta di 1.733,4 miliardi. La Sezione Autonoma Opere Pubbliche ha consolidato la sua operatività. I mutui in essere alla fine dell'esercizio 1979 ammontano a 313,5 miliardi, contro 290,3 miliardi figuranti al termine dell'esercizio precedente. L'Assemblea, dopo aver destinato alla riserva ordinaria 5,5 miliardi, di cui 4,1 miliardi per il Credito Fondiario e 1,4 miliardi per la Sezione Autonoma Opere Pubbliche, ha deliberato di mantenere immutato il dividendo del 12% da corrispondere agli azionisti sul raddoppiato capitale sociale. Il dividendo è pagabile a partire dal 22 aprile 1980 a presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso la sede sociale e presso le filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma. Essendo stati sostituiti due amministratori, per dimissioni, e un sindaco supplente, immaturamente scomparso, gli organi della società risultano così composti: Presidente: Dott. Ugo TABANELLI; Vice Presidente: On. Dott. Francesco TURINATURI; Consiglieri: On. Prof. Loris Fiamingo BIAGIONI; Sig. Enrico BRAGGIOTTI; Dott. Giuseppe CALVANTINI; Dott. Gaetano CIGALA FULGOSI; Avv. Vincenzo ALFONSO; Sig. Enzo DONNINI; Dott. Silvio LAURITI; Rag. Luigi PALERMO; Dott. Nicola TANA; Segretario: Dott. Antonio DELCROIX. Collegio Sindacale: Presidente: Avv. Tommaso RUBBI. Sindaci effettivi: Rag. Francesco ANTONIOLI; Dott. Amerigo DI DISCO. Sindaci supplenti: Avv. Massimo OLIVA; Dott. Carmelo SPANO. Direttore Generale è l'Avv. Filippo NAZZARO. La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano il Credito Fondiario S.p.A. a mezzo delle loro Dipendenze.